

TRIBUNALE ORDINARIO di ROMA PRIMA SEZIONE CIVILE

Il Tribunale, in composizione monocratica, nella persona del

ORDINANZA EX ART.702 BIS C.P.C.

nella causa civile di I Grado iscritta al

seguente

TRA

elettivamente domiciliato in Roma, Via Pietro Mascagni n.186, presso lo studio dell'Avv. Iacopo Maria Pitorri, che lo rappresenta e difende in virtù di procura in calce al ricorso

- ricorrente -

 \mathbf{E}

MINISTERO DELL'INTERNO – COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI ROMA, in persona del Ministro pro tempore, elettivamente domiciliato presso l'Avvocatura dello Stato, in Roma, via dei Portoghesi n. 12

- resistente contumace -

e con l'intervento del Pubblico Ministero

oggetto: ricorso per il riconoscimento della protezione internazionale,

letti gli atti e i documenti di causa, considerato che,

con ricorso depositato in data in la compositato il ricorrente ha impugnato il provvedimento, emesso il controle 2015 notificato il successivo con il quale la Commissione Territoriale di Roma rigettava la richiesta di protezione internazionale del ricorrente, rilevando nella motivazione della decisione che "dalle dichiarazioni del richiedente e dall'esame della domanda non è emerso un fondato timore di persecuzione".



Il ricorrente ha proposto tempestivamente ricorso ai sensi dell'art.19 del D. Lgs. n.150/2011 e dell'art. 35 della legge 25/08 deducendo il grave pericolo alla propria incolumità fisica in caso di rientro nel paese di provenienza e, chiedendo, in via principale il riconoscimento dello status di rifugiato, o in subordine la protezione sussidiaria o per motivi umanitari.

Il ricorrente riferiva di di essere fuggito dal proprio paese, perché accusato, da esponenti del punto ponto come autista.

Il ricorrente si trasferiva in altra città, ma anche qui veniva cercato e lo zio veniva ucciso.

Per tali ragioni, il ricorrente decideva di lasciare il paese e giungeva in Italia.

La vicenda dedotta in ricorso dimostra l'esistenza di un pericolo di danno grave, in particolare, in un contesto del Paese ove sono sempre crescenti gli scontri e gli attentati terroristici.

A fronte di tale situazione, è onere del giudice "avvalendosi dei poteri officiosi d'indagine ed informazione indicati nell'art. 8 del d.lgs n. 25 del 2008, e non limitarsi ad un accertamento prevalentemente fondato sulla credibilità soggettiva del ricorrente, ma verificare la situazione del paese ove dovrebbe essere disposto il rientro" (Cass. Ord. n. 17576 del 27/07/2010).

In tale prospettiva deve preliminarmente farsi riferimento alle notizie pubblicate sulla stampa e sui siti internet di particolare attendibilità.

In particolare, il sito "viaggiare sicuri" del Ministero degli Esteri, rispetto alla situazione esistente in Nigeria, evidenzia che "la situazione della sicurezza è caratterizzata, in generale, da diffusi atti di criminalità. E' attuale il rischio di atti di terrorismo e di violente sommosse. La possibilità di sequestri di persona rimane elevata, in particolare nelle aree più remote e più difficilmente controllabili da parte delle Autorità".

Il sito dell'Istituto per il Commercio estero evidenzia che "un altro problema e' la violenza dovuta alla criminalità comune, diffusa in generale in tutto il Paese, ma con

Acceptiments perziola del 22/02/2010

zone ad alto rischio per la sicurezza personale nel Sud, soprattutto nell'area del Delta del Niger e nella citta' di Lagos, e agli scontri interetnici e/o interreligiosi nel Centro e nel Nord".

Sono, poi, frequenti le notizie di attacchi a chiesa e polizia, con almeno un centinaio di morti, tanto che la complessiva situazione della Nigeria è stata oggetto di reiterate risoluzioni del Parlamento Europeo.

Le predette situazioni sembrano coinvolgere praticamente tutto il paese, dimostrando il serio rischio per l'incolumità fisica cui sono esposti i civili, oltre alla continua e radicata violazione dei diritti fondamentali della persona.

In particolare, la situazione è maggiormente aggravata dalla professione della religione cristiana da parte del ricorrente.

Per tutte le ragioni esposte, si ritiene possa essere riconosciuta al ricorrente la protezione internazionale sussidiaria, che appare la forma più idonea di protezione della parte, sia stante la particolare gravità della situazione del paese di origine del richiedente, sia in ordine alla situazione personale e specifica dello stesso.

Infatti, in un contesto, come quello sopra evidenziato, sono configurabili i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria, giacché ai sensi dell'art. 14 del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251, richiamato dall'art. 2, lett. f), del d. lgs. 28 gennaio 2008 n. 25, il rischio di "danno grave", presupposto per il riconoscimento di tale misura di protezione, deve essere correlato a forme di violenza indiscriminata ed al rischio di comportamenti inumani e degradanti.

La natura della controversia e la mancata costituzione della parte resistente, inducono a ritenere integrata la previsione dell'art. 92 c.p.c. in ordine alla compensazione delle spese del procedimento.

P.Q.M.

visto l'art.702 bis c.p.c.,

in accoglimento dell'impugnazione del provvedimento della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma,



Accegimento parziale a

riconosce al sig. Esegnate Entarance, nato in Angeria, in 63.65 la protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. c) del d.lgs. 19 novembre 2007 n. 251, richiamato dall'art. 2, lett. f), del d. lgs. 28 gennaio 2008 n. 25, disponendo l'annullamento del provvedimento emesso dalla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Roma;

dichiara compensate le spese del procedimento;

provvedimento immediatamente esecutivo.

Si comunichi.

Così deciso in Roma il 22-611 i 2010

Il Giudice

